

## ***Following Aboriginal Footsteps***

### **Sulle tracce degli aborigeni**

**a cura di Mario Pigazzini**

*Questa terra era popolata da tante tribù ed ognuna parlava la propria lingua, ognuna aveva un sogno e viveva nella pace e nella condivisione. Oggi questa è tornata ad essere una terra dai molti linguaggi. Che possiate vivere in pace e nella condivisione come chi vi ha preceduto!*

anziano Karma, la popolazione aborigena del South Australia

#### ***Introduzione***

L'Australia, per molti europei, è ancora un miraggio, un paese lontano, irraggiungibile, un nome quasi esotico a dispetto delle decine di jumbo che ogni settimana, come fibre ottiche, ci legano-collegano con il nuovo continente.

Tutto ciò che qui è scritto è il frutto, la raccolta – gathering – delle mie riflessioni sulle esperienze e osservazioni che si sono intrecciate nella realtà come nella mia mente, lungo il fluire dei giorni da quando il 10 dicembre del 1996 misi piede su questa meravigliosa terra. Dopo pochi giorni non ero più un turista occasionale, ero diventato un cacciatore – hunting - di immagini, colori, tracce, sensazioni, piaceri contemplati nella silenziosa percezione della bellezza e della solennità dello spazio antico.

Ho richiamato *Hunting-Gathering* perché mi sono presto identificato con le miserie, subite, e le grandezze, umiliate, degli aborigeni; ho raccolto il loro pianto, ascoltato le loro sofferenze, provato rabbia e vergogna per la nostra civile arroganza. Ho cercato di capire senza riuscirci, di osservare con discrezione, a distanza, senza voler intrudere, di conoscere per non dimenticare. Così ho imparato a raccogliere – gathering – quello che trovavamo senza prendere spazio tempo affetti o cose a chi le possedeva per naturale disposizione; ho imparato a cacciare – hunting – immagini, suoni, momenti che la natura, severa custode della sua storia, tende a nascondere, per nutrire la nostra mente come il cacciatore nutre il suo corpo.

Ho visto intrecciarsi la crudeltà e la poesia del deserto, l'arroganza della cultura occidentale con l'intelligenza dell'evoluzione creativa, l'indigeno che parla del suo rapporto con il Grande Spirito con la tristezza dell'impotenza di fronte alla stupidità della *white mind*, l'armonia della natura con la sua caotica bellezza, il ripetersi dei giorni con le spinte dell'intuizione.

Mentre ascoltate queste parole abbandonate il vostro pensiero; se lasciate che la mente errante vi porti in quel mondo lontano e che l'occhio si perda lungo la spiaggia all'alba, potrete seguire le tracce che una mano, leggera e triste, lascia ogni mattina sulla riva del mare mentre il sole sorge. Ringraziando il Grande Spirito per la nuova giornata, ricorda la sua storia, la storia della sua gente, la storia della terra che i suoi avi abitavano. Nella grandezza del suo animo ogni mattina ricorda a tutti noi che il cielo la terra ed il mare, come il vento, non appartengono a nessuno, ma solo al grande fluire della vita.

### ***Aborigeni***

Sono i naturali proprietari di questa terra australe, ma cacciati – in tutti i sensi: crudelmente strappati o allontanati dalla terra e dai genitori, uccisi come topi col veleno o braccati come animali 'selvaggi' – dalla loro terra in nome e col nome di sua maestà sulla punta dei fucili. Non è ancora stata scritta la storia di questo genocidio che già si tenta di chiudere o voltar pagina, dimenticando che è stata distrutta la civiltà che più ci avrebbe permesso di entrare in contatto con le origini del pensiero umano, seguire le tappe della sua evoluzione, ritrovare ciò che abbiamo perduto di essenziale lungo il percorso: quel sentimento di universalità e di unità che lega l'essere umano a quel tutto cui appartiene.

Questa terra era abitata – ormai ne sono rimasti solo circa 300.000 – da persone che avevano un'anima immortale ed un'anima mortale, un senso naturale dell'essere che ha fatto scrivere ad un antropologo: è un popolo monoteista politotemico, ad un altro: è un popolo che vive in empatia con la natura. Un popolo che crede al proprio essere parte integrante attiva del flusso della vita – monoteismo – senza l'ansia del potere di dominio e

controllo, che crede alla propria individualità come ramificazione - politotemica - di questo grande flusso, non depositaria di un diritto esclusivo di possesso di qualcosa che può essere solo condiviso con gli altri. Un popolo che ama e sente la sua terra come il prolungamento materiale e spirituale del proprio corpo.

Ogni uomo appartiene al Grande Spirito ed alla sua personificazione totemica. Si è parte del Grande Spirito attraverso l'identità totemica che segna il tuo ruolo. I ruoli sono personificazioni delle leggi della natura, dove ogni cosa ha lo stesso valore. Nessuno ha potere sull'altro. Se qualcuno prende potere è per distruggere l'equilibrio, the sacred balance.

L'identità totemica viene prima dell'appartenenza al clan, la spiritualità prima della materialità. La danza accompagna sempre il cibo, il canto è parte della caccia come della raccolta. Il totem è l'identificazione con una qualità fondamentale della vita, sia essa psicologica o concreta, legata alla sopravvivenza o alla crescita, alla condivisione o alla morte. Vi illustro tutto questo con esempio, traducendo e commentando una breve storia degli aborigeni della Anangu Pitjantjatjara Land ai confini nord-ovest dello stato del South Australia nel centro del deserto.

### ***La storia del serpente diamantino.***

*I nostri antenati - ancestors - ci raccontavano che il Sacro Serpente Diamantino nasceva nella località di Waltanta (attuale Erldunda) ed era solito viaggiare verso Ulurula (Ayers Rock), passando per Atilalawana (Mount Connor). Prima di partire, raccoglie tutte le sue uova e se le incolla intorno al collo come una collana. La storia, le danze e le cerimonie del Sacro Serpente Diamantino appartengono alle donne. Quando esse organizzano le Cerimonie del Serpente Diamantino portano sulla loro testa delle uova che rappresentano le uova del Serpente Diamantino.*

Questa storia, che noi chiamiamo mito, è una raccolta di precise informazioni:

- *nutrizionali*, circa un tipo di cibo facilmente catturabile, il serpente;
- *geografiche*, relative ad una determinata zona;
- *di comportamento sociale-preventivo*: non mangiate le uova, ma il serpente che nutre tutto il gruppo;

- *etiche*, non distruggere una vita agli inizi.

Il totem, la qualità fisico-estetica della pelle del serpente ‘diamantino’ – chiamato così proprio per la decorazione che esibisce come una collana, *informazione zoologica* – è femminile perchè le donne si portano al collo – *informazione psicologico-comportamentale*, – i bambini, specialmente quando ci si mette in viaggio.

Non solo il mito è fonte di informazioni, ma dimostra l’uso del *simbolismo* come parte fondamentale del pensiero. Poi c’è la sacralità; sacro è ciò che deve essere protetto perchè *fonte di vita*, sia materiale che sociale e psicologica. Il serpente diamantino è sacro perchè è portatore di un totem, una qualità femminile importante qual’è il prendersi cura dei figli.

La violazione del sacro, il sacrilegio, era l’unica possibile fonte di morte o punizione. Violare le leggi della natura nella loro formulazione – che noi chiamiamo mitologia – tramandata dagli Ancestors era violazione del sacro, delle norme che rappresentano le conoscenze accumulate nei secoli o millenni e che garantiscono la sopravvivenza propri e del gruppo. Gli ancestors sono gli Einstein ed i Freud che con la loro saggezza ed intelligenza osservativa hanno costruito queste norme. Il sacro non è il magico, l’occasionale, l’oggetto o l’atto rituale. Il sacro è l’appartenenza concreta e partecipa all’eterno fluire della vita. Il sacro erano le conquiste sociali, scientifiche e tecnologiche dell’intelligenza umana .

È chiaro che, per chi doveva tramandare tutte queste informazioni orali, il sistema più semplice di memorizzazione fosse il racconto, capace di fondere insieme tutti i vari aspetti della vita. Nelle cerimonie, il canto aveva la funzione di confermare e memorizzare il sapere acquisito – *apprendimento e memorizzazione* –, mentre la danza – in questo caso con le uova in testa – aveva il compito di mantenere attiva le prestazioni sensoriali e la coordinazione visuomotorie – *igiene ed educazione fisica* –, elementi essenziali ad esempio, nella caccia al serpente. La cerimonia era poi il luogo ed il momento della *condivisione del dolore e della perdita*, della paura, della rabbia.

Per gli aborigeni ci sono ben dodici sentimenti fondamentali – quali rabbia, invidia, risentimento, e così via – che, se diventassero parte

integrante della vita, la distruggerebbero dal di dentro. Le cerimonie, autentici *psicodramma*, permettevano la liberazione fisico-mentale dall'imprigionamento delle emozioni distruttive.

La breve storia qui riportata è, quindi, una piccola enciclopedia di conoscenze e comportamenti per vivere in rispettosa armonia con la natura e gli altri. È il sapere concentrico, unitario anche nella sua forma comunicativa, ben diverso dalla nostra scienza che è sempre più frammentaria nella sua organizzazione ramificata, avendo perso il senso della sua unitarietà generativa, dove tutto era condiviso, cibo, affetti, conflitti e tensioni, arte e musica, nascita e morte.

### ***Gli aborigeni oggi***

Vedere queste persone - fino a pochi decenni fa depositari di questa intimità con la natura - girare desolati per i parchi o dormire per terra, perché quella è la loro vita, suscita un grande senso di tristezza ed impotenza, dolore e sconforto, ma anche una grande rabbia dentro che ci fa interrogare il sapere, la conoscenza che nasce dalla logica stringente di quell'aristotelico principio di non-contraddizione, che ci hanno inculcato fin da bambini.

*Che cosa è andato perso nel, Che cosa manca al, Che cosa non c'è nel, nostro sapere conoscere imparare che provoca morte, solitudine, angoscia e frustrazione? Perché un popolo pacifico sereno che da millenni viveva nel rispetto di sé e degli altri, cacciando o raccogliendo solo quello che necessitava per il giorno, è stato annientato? Why? What is missing?*

Abbiamo dato loro alcool da bere o petrolio da sniffare che uccide il loro cervello come la loro anima. Sembriamo animati da profonda inconscia invidia per chi non viveva in una società avida e predatrice, isolata e muta. Il canto e la danza accompagnavano la cattura del canguro come la nascita o la morte. Non si mangiava nel chiuso della propria capanna, ma assieme, non si teneva il cibo nascosto.

Non esistevano linee separatrici, non esisteva la linea; l'unica linea era la freccia che serviva per cacciare o il bastone per scavare. Tutto era circolare

e puntuato, come la pupilla degli occhi, l'unica forma geometrica pura – assieme al sole ed alla luna – che la natura ci offre spontaneamente. Ogni forma nasce da un susseguirsi di punti. Tra i punti si passa. Ogni passaggio comporta una mutazione. Circolarità e trasformazione. La linea chiude, separa, genera la proprietà, il privato. Il chiuso.

La procreazione era sacra, silenziosa, estremamente rispettosa ed in sintonia con i ritmi della natura. Un dilemma per gli antropologi, ancor oggi. Il linguaggio era modellato sui legami ancestrali e parentali. Al centro studi per lo sviluppo degli aborigeni di Alice Spring, nel cuore rosso dell'Australia, uno studioso umile e discreto, mi ha spiegato come tutta l'impostazione linguistica è basata sullo schema generazionale. *Per capire il linguaggio degli aborigeni – mi disse – devi capire la loro organizzazione generazionale, the kinship.*

Linguaggio, socialità e natura si trovano unite alle sorgenti della conoscenza umana. La nostra divisione in scienze umane e scienze pure fa sorridere. Il nostro bisogno tassonomico è bisogno di controllo, quindi potere, e ci ha fatto perdere la realtà dei legami come pure dell'ignoto, dell'invisibile, dell'inconscio, del sacro.

### ***La Natura e gli Aborigeni***

Guardando all'alba o al tramonto Uluru, il grande monolite sacro che sta al centro del deserto rosso, vedi tutti i colori dell'arcobaleno espandersi mutando lungo tutta la gamma dell'iride, dilatarsi ed avvolgere la grande roccia sacra. Lo puoi solo contemplare. Un religioso silenzio sembra avvolgere questi minuti, il sentimento di una presenza densa e tenera ti pervade ...e ti domandi se il Grande Spirito non sia veramente lì accanto a te. Non è religione, non è mito, non è magia: è percezione partecipe all'Incognito, il vero Signore della nostra psiche.

Ora, in quello che per noi sembra terra arida, gli aborigeni conoscono oltre centocinquanta piante commestibili da cui raccolgono fiori frutti e semi, per non parlare dei tuberi, dalle patate ai tartufi, delle piante medicinali attivamente usate per decine di migliaia d'anni.

Il deserto non esiste nel dizionario degli aborigeni; per gli aborigeni esistono solo siti sacri dove incontrarsi, dove trovare il cibo. Ci si sposta da un sito all'altro perché tutto si muove come la luna nel cielo e gli animali sulla terra. L'acqua rende sacro un sito perché dove c'è acqua c'è cibo, dove c'è cibo c'è vita: la vita è condividere il cibo, rispettare la tradizione orale, quello che noi, con le nostre categorie chiamiamo mito.

Mi ero preparato a questo viaggio come ad un incontro con la storia e la natura, la sofferenza di un popolo e la bellezza del suo regno. Rosemarie, una signora aborigena che da piccola, come tanti altri bambini, era stata strappata alla sua famiglia dall'intelligenza bianca, firmataria dei diritti dell'uomo alle Nazioni Unite, era venuta a trovarmi; a lungo avevamo parlato del suo incontro con il Grande Spirito e la sua manifestazione Totemica, dopo gli orrori della famiglia bianca cui era stata affidata, che la picchiavano se parlava la lingua dei suoi avi.

La storia di un genocidio culturale e fisico s'intrecciava nel suo racconto con la gioia del ritrovamento della sua lingua e del legame con il suo popolo. Commozione ed ammirazione, sdegno e vergogna di appartenere ad un gruppo sociale che nel nome della propria autodefinita superiorità sottomette, uccide, umilia e ti strappa da dosso ogni identità al momento stesso in cui ti strappa al grembo materno.

Un giorno incontrai nella foresta un aborigeno che mi raccontò molte cose che nemmeno m'immaginavo. Sapeva tutto sui semi e le foglie, le piante di ogni tipo e la loro utilità. La sua scienza non era tassonomica, non era empirica, non era falsificabile: non era scienza, era sapienza; un sapere che è legame, conoscenza corporea, effettiva, prova viva.

Di fronte ad una mangrovia, grande e solenne, da sembrare eterna, egli si fermò. *'Sai da dove viene il boomerang?'* mi chiese. E io lì, col naso all'insù, aspettando che il boomerang cascasse, come un frutto maturo, dalla sommità persa nel cielo, di quel nobile antenato. *'Da qui'* dice, indicando il punto di curvatura e passaggio dalle radici al tronco. E mi chiede se avessi mai visto un albero rotto in quel punto. Rapida escursione mentale, ma non ricordo nulla di simile e alla fine dico: no. *'Certo, no – dice – perchè qui*

*c'è il punto di forza dell'albero. Il boomerang lo ricaviamo da qui'. Attonito; e io che pensavo che fosse un puro artefatto dell'uomo.*

La forza da potere alla forma: da lì l'uomo dell'era paleolitica partiva per costruire i suoi strumenti; non è animismo, magia, mitologia. Ovviamente, per trasformare un legno curvo in uno strumento volante, bisognava conoscere altre leggi di natura, assemblarle e trarne uno strumento operativo, il tutto senza carta penna e computer. Il sapere presuppone unitarietà e complementarità, armonia e intreccio, un tutto composto da parti autorichiedentesi, dove una chiama l'altra.

Per l'uomo nomade dell'era hunting-gathering il sapere o la conoscenza stavano nelle storie trasmesse oralmente durante le cerimonie e la certezza era la parola degli ancestors, che però l'esperienza stessa aveva confermato, pena la morte.

Grazie per l'attenzione.

San Pietroburgo, 23 aprile 2002

Mario Pigazzini